

Tonni Bazza, lobbysta ante litteram per il monumento a Niccolò Tartaglia

Acquisito in Cattolica un carteggio che mostra il ruolo avuto dall'ingegnere originario di Roè Volciano

Brescianità

Francesco Fredi

BRESCIA. Non fosse che oggi il termine suona un po' negativo, la figura e la vicenda umana e professionale dell'ingegnere Vincenzo Tonni Bazza (nato nel 1878 a Gazzane di Roè Volciano; morto a Roma nel 1920) si assimilerebbero a quelle d'un meritorio lobbysta ante litteram di brescianità culturale. A lui, infatti, si devono - comprovate da un carteggio acquisito di recente dal Centro di documentazione e ricerca Raccolte storiche della sede di Brescia dell'Università Cattolica, diretto dal prof. Andrea Canova - sia la riscoperta e il riscatto in Italia e all'estero del buon nome scientifico di Niccolò Tartaglia sia la decisione di dedicargli il monumento che tutt'ora sorge in città, in piazzetta Santa Maria in Calchera.

Tonni Bazza, figlio - informa l'Enciclopedia Bresciana di Antonio Fappani - di Pietro

Antonio e Diodata Federici, orfano di padre a dodici anni, grazie a istituzioni e benefattori (fra cui, pare, Giuseppe Zanardelli) può studiare e vincere la borsa di studio al prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia, laureandosi poi in Ingegneria. A Roma si affermerà poi nell'intermediazione commercial-industriale fra aziende e ministeri, ma anche in quella culturale: «interessandosi - scrive il bibliotecario Diego Cancarini nella sua recente relazione "L'unguia del leone e la scintilla del genio. Vincenzo Tonni Bazza e la 'riscoperta' di Niccolò Tartaglia" - di istituzioni economiche e culturali, seguendo con attenzione e intelligenza la vita politica, con un occhio sempre volto alla città natale». «Verso Brescia era rivolta inoltre - sottolinea Cancarini - la sua passione per la Storia, con grande predilezione per i personaggi che avevano reso grande la città nel campo delle scienze e delle matematiche, come Niccolò Tartaglia e Benedetto Castelli».

Tutto comprovato dai documenti ora disponibili nella Biblioteca di storia delle scien-

ze Carlo Viganò. Tanto che Pierangelo Goffi, responsabile della Biblioteca «Padre Ottorino Marcolini» e dei fondi storici della Cattolica, commenta: «Viganò promosse molto lo studio del Tartaglia nell'Ateneo di Brescia: disporre dei documenti di cui siamo ora in possesso l'avrebbe molto gratificato».

Sincero interesse. Un faldone - in tre cartelle: «Tartaglia: studi, ricerche, ecc. ecc.»; «Tartaglia; Ateneo di Brescia» e «Benedetto Castelli» - di appunti, opuscoli, elaborazioni e corrispondenza di Tonni Bazza col mondo politico e accademico, anche oltreconfine. Materiale che testimonia il sincero interesse e quell'intermediazione che Diego Cancarini definisce «fondamentale per la promozione della figura di Niccolò Tartaglia in Italia e all'estero».

«La impedita favella». È infatti sull'autodidatta matematico bresciano (1499-1557) - misconosciuto finché nel 1881 non se ne trovò il testamento col cognome Fontana portato prima che, tredicenne, fosse ferito alla bocca nel 1512 durante il Sacco di Brescia («da cui il nome dalla impedita favella» scrisse Pietro Maria Bagnadore) - che si concentrò il lavoro dell'ingegnere e studioso di Roè Volciano:

intendeva rivalutare il Tartaglia, in precedenza al centro di pregiudizi, e fargli intitolare un monumento a celebrare la così rivalutata grandezza.

Per il marmo di Botticino. Tonni Bazza - cui per altro verso si deve l'intermediazione affinché per i romani Altare della Patria e Palazzo di Giustizia si usasse marmo di Botticino dei Gaffuri e dei Lombardi - pubblicò da studioso, tra il 1900-1904, «Cenni biografici di Nicolò Tartaglia» (Ateneo Brescia) e altri saggi. E fondamentale fu il suo spendersi per un monumento a colui che definì la matematica «linguaggio universale che non ha bisogno de alcuna altra scienza».

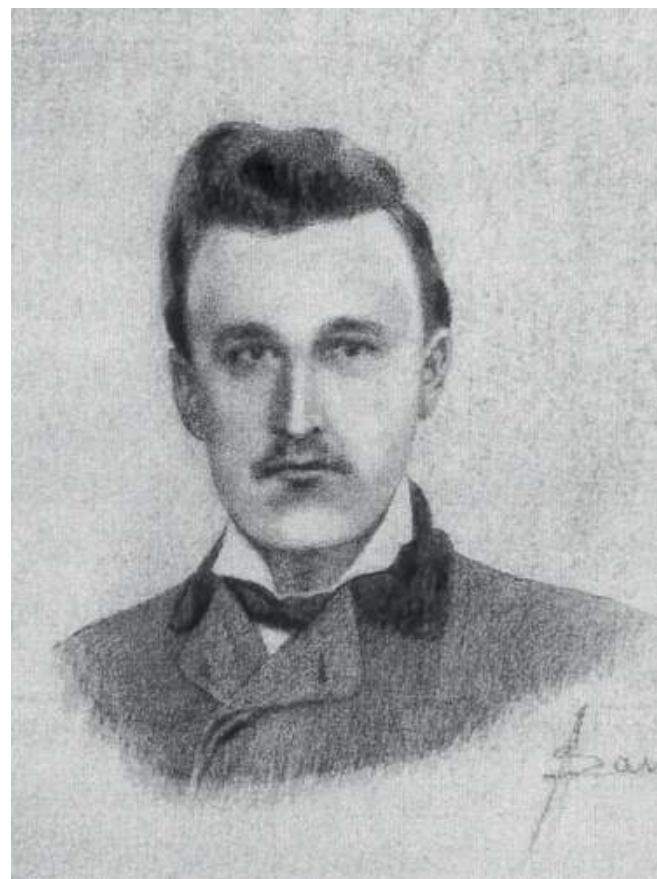
Le ipotesi di collocazione. L'idea nasce nel Consiglio d'amministrazione dell'Ateneo del 15 gennaio 1899 - ricostruisce Cancarini - e nel settembre 1901 si bandisce il concorso per bozzetti. Intanto Tonni Bazza e l'amico Eugenio Paroli (1856-1930) nel 1903 si scambiano epistolarmente ipotesi di collocazione: scartata per proporzioni piazza Duomo, pensano a piazza Mercato Nuovo. Paroli invia al suo sodale (pur scherzandosi: «Ingegnere! Non rida al vedere questo schizzo!!!»), un disegno di come potrebbe apparire l'opera. L'Ateneo e il Comune decidono infine per lo slargo di Santa Maria in Calchera, anche superando il problema di un là presente orto privato.

Nel 1910 si affida l'opera a Luigi Contratti e il 10 novembre 1918 la si inaugura mentre l'Ateneo pubblica «Scoprendo il Monumento a Niccolò Tartaglia». Tonni Bazza corona così il suo sogno, non senza aver cercato di far intitolare al Tartaglia persino una nave, e avergli ottenuto un busto al Pincio di Roma, dov'è tutt'ora.

Lobbysta ante litteram e ricercatore sui grandi della Storia bresciana? Certo un benemerito della brescianità. //



Ipotesi di lavoro. Il disegno del possibile monumento a Niccolò Tartaglia



Ad opera del pittore Angelo Landi. Ritratto, a matita e carboncino su carta, di Vincenzo Tonni Bazza (entro il 1910) // COLLEZIONE PRIVATA

«Così riesumo nel web cantanti introvabili»

Rarità

Jack Beatrici, di Cevo, digitalizza vecchi dischi. Ringraziamenti da tutto il mondo

La libertà non è solo Spotify. Libertà è incontrare, condividere, permettere. Amare le proprie smanie, i tic, i capricci, le passioni-ossessioni. Offrirle in dono. A Ceto, in Val Camonica, Giacomo Beatrici cerca di capire la smaterializzazione della musica, di darle un senso, vuole tirarne fuori un vantaggio per tutti. Nel 2017 ha creato un canale YouTube nella forma di una enciclopedia della musica italiana online. Pulisce e riversa in digitale vecchi e introvabili dischi di cantanti italiani, dagli anni '30 fino ai '90, completi di copertine, label, inner, inserti, biografia e discografia dell'autore. Rarissimi 45 e 33 giri, rock, prog, beat, cantautori,

musica popolare, canti di protesta, repertorio dialettale, liscio, pop melodico. A oggi vanta oltre 7 milioni di visualizzazioni totali, 800mila ore complessive di ascolti (non il velocissimo «mordi e fuggi» internetiano), 17.000 iscritti, 4.000 video pubblicati. Numeri in crescita.

«Mi hanno scritto molti vecchi cantanti che ho "riesumato" dall'aldilà» scherza Beatrici: «Sono altresì stato contattato da ascoltatori di tutto il mondo: Giappone, Corea, Australia, Russia, Thailandia, Usa, Africa. Una comunità di Suore messicane mi ha benedetto (e promesso preghiere) per i dischi di musica religiosa che ho "travasato" nel web. Un nutrito gruppo di emigranti (di seconda generazione) in Argentina così mi ringrazia: "Caro Jack, i tuoi dischi ci riportano alla mente i canti dei nostri nonni. Un tuffo nella memoria e nella nostalgia". Pure una comunità di profughi ucraini mi esprime gratitudine: "Le canzoni del tuo canale portano un raggio di



Tra i suoi dischi. Giacomo «Jack» Beatrici, che regala rarità sul web

luce in mezzo alle tenebre della guerra». Con me collaborano importanti collezionisti (Mimmo Franzinelli, Massimo Pozzi, Marco Giusti, Pellegrino Porcaro), studiosi (Davide Motta Fre', Ursus, Augusto Croce), musicisti, ex produttori del Piper».

Quali gli autori più amati e le più ricercate rarità?

Peppino Di Capri, Mino Reitano, Peppino Gagliardi, Rita Pavone, Ornella Vanoni, Milva vanno per la maggiore in Sudamerica; in Russia stravedono per Toto Cutugno, Pupo, Eros Ramazzotti. Tra i titoli più inconsueti pubblicati, scelgo «Ad gloriam» delle Orme, «Red tape machine» dell'Anonima Sound. Sono affezionato anche agli Hoods, La Nuova Genesi, I Fiori di Parsifal, I Pescatori del vento, la Paperrock Orchestra. E agli Lp di cantanti poco conosciuti come il manerbiense Angelo Baiguera, il romano Fe-

derico Troiani, il lucano Stefano Rubino, il piacentino Alberto Favata, il brianzolo Walter Waldi, I Canarini, Gianni Siviero, Giorgio Laneve, Giampiero Artegiani, Paolo Mengoli, Renzo Zenobi. Un elenco infinito, tra meteore, artisti, bluff e onesti «artigiani» della musica.

Come è nato questo suo interesse così speciale?

Li chiamo «effetti collaterali» della frequentazione del Collegio Salesiano Don Bosco, senza volerlo mi sono trovato «dentro» al collezionismo; risparmiavo in

futilità, investivo nelle passioni; ho cominciato con francobolli e monete. Collezione anche «Sopresine Kinder» e fumetti. Alla musica dedico almeno tre ore al giorno. Utilizzo quasi unicamente vinili

della mia raccolta. Non intendo violare il copyright, il mio intento è esclusivamente culturale, non ho scopo di lucro, rifiuto qualsiasi sponsorizzazione, tutti i diritti e gli introiti vanno a chi li detiene. Ma una vita intera è troppo breve... //

ENRICO RAGGI